



# **BRIXIA SACRA**

EDITA DALL'ASSOCIAZIONE PER LA STORIA DELLA CHIESA BRESCIANA

Sede: Via Gasparo da Salò 13, Brescia 25122 - tel. 030.40233  
www.brixiasacra.it - info@brixiasacra.it

Terza serie - Anno XVII - N. 1-2 - Giugno 2012

*Direttore*

MARIO TREBESCHI

*Vice direttore:* IRMA BONINI VALETTI - *Segretario:* ALESSANDRA FONDRIESCHI BAGATTA

*Consiglio di redazione*

GABRIELE ARCHETTI, ANGELO BARONIO, PIER VIRGILIO BEGNI REDONA

VERA BUGATTI, GIOVANNI DONNI, ENNIO FERRAGLIO

SIMONA NEGRUZZO, ARMANDO SCARPETTA, FRANCESCA STROPPA

*Direttore responsabile*

ANTONIO FAPPANI

*Redattore*

GABRIELE ARCHETTI

*Comitato scientifico*

CESARE ALZATI, EZIO BARBIERI, XAVIER BARRAL I ALTET, ISABELLE BRIAN

CHRISTOPHER CAIRNS, SIMON DICHFIELD, JEAN-DOMINIQUE DURAND

RAFFAELE FARINA, SIMONA GAVINELLI, ANGELO MAFFEIS, MICHAEL MATHEUS

GIUSEPPE MOTTA, DANIELE MONTANARI, STEFANO SIMIZ, MAURO TAGLIABUE

RODOBALDO TIBALDI, XENIO TOSCANI, ANGELO TURCHINI, MIRIAM TURRINI

GIAN MARIA VARANINI, GIOVANNI VITOLO

**EDIZIONI STUDIUM SRL**

00193 Roma - Via Crescenzo 25 - tel. 06.6865846  
info@edizionistudium.it

---

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966  
N. 244 del Registro Giornali e Periodici

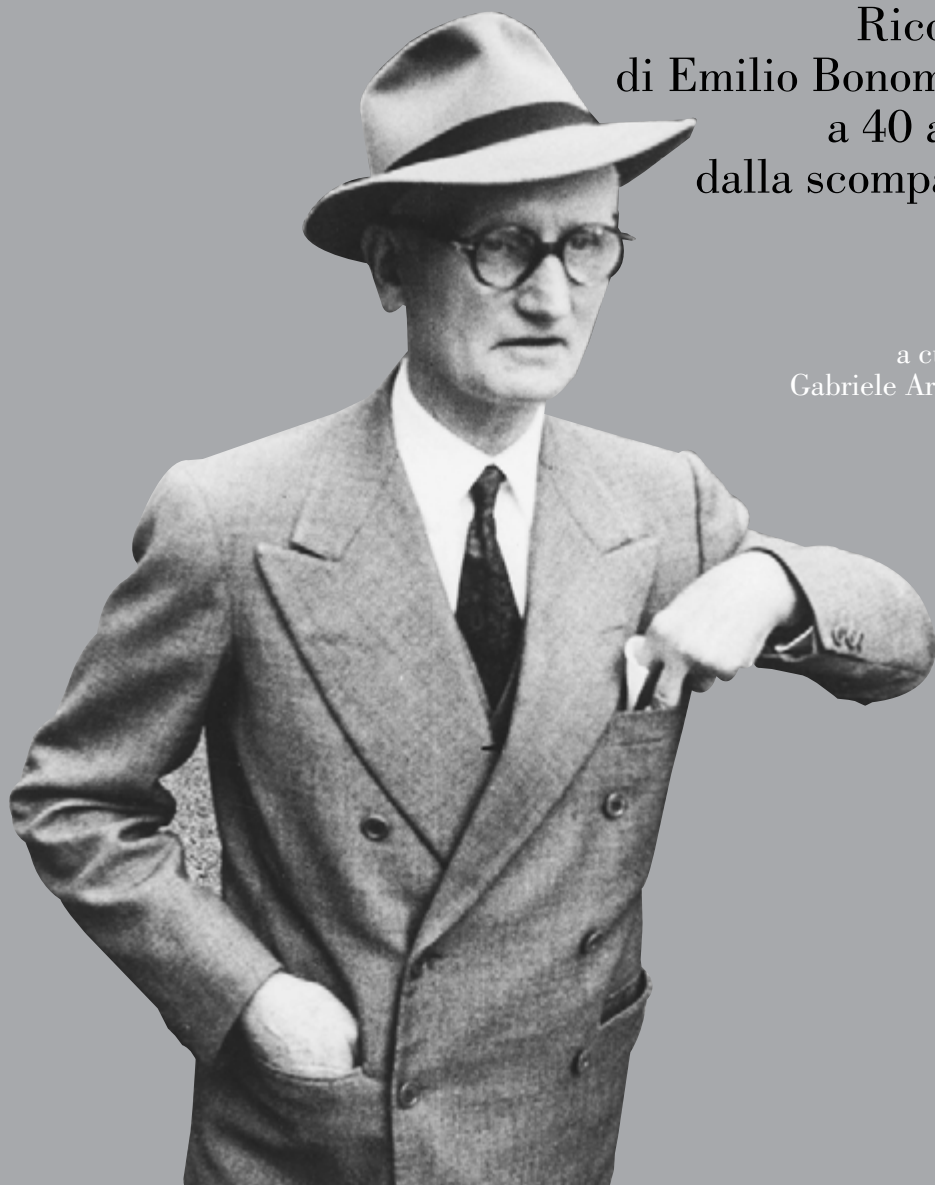
© 2012 by Edizioni Studium, Roma - ISBN 978-88-382-4196-3  
© 2012 by Associazione per la storia della Chiesa bresciana, Brescia - ISSN 0392-1158

Stampa: M. Squassina, Brescia

# DA ROVATO A CASTEL GANDOLFO

Ricordo  
di Emilio Bonomelli  
a 40 anni  
dalla scomparsa

a cura di  
Gabriele Archetti





---

GABRIELE ARCHETTI

## Da Rovato a Castel Gandolfo

*Ricordo di Emilio Bonomelli a 40 anni dalla scomparsa*

*Vengono raccolte di seguito le testimonianze dell'incontro commemorativo di Emilio Bonomelli (1890-1970), tenutosi a Rovato il 30 ottobre 2010, a quarant'anni dalla scomparsa dello storico "direttore", di origini rovatesi, della Ville Pontificie di Castel Gandolfo.*

*Seguono due saggi più articolati che, intorno alla figura di Bonomelli, offrono una serie di dati ad ampio raggio anche sulla situazione di Rovato tra Otto e Novecento, utili a comprendere il contesto operativo, la formazione e gli ideali religiosi e politico-sociali in cui si è trovato ad operare il giovane Bonomelli.*

GIOVANNI BATTISTA RE

### Emilio Bonomelli

Il comm. Emilio Bonomelli, del quale facciamo memoria a 40 anni dalla sua morte, è una figura di spicco nel campo del laicato cattolico italiano dello scorso secolo, sia per la sua ricca personalità, sia per i servizi resi alla Santa Sede e al Papa per 40 anni, come pure per il contributo dato all'Italia in momenti tormentati e difficili. Ed io sono lieto di ricordarlo qui a Rovato dove è nato alla luce del sole e alla vita della grazia 120 anni fa (1890); qui dove ha mosso i primi passi ed ha fatto le sue prime esperienze umane, cristiane ed anche di impegno civile. Un impegno civile che, già quando Emilio Bonomelli aveva solo 23 anni, incominciò ad andare al di là di Rovato, perché nel 1913 divenne redattore de "Il Cittadino di Brescia", il battagliero giornale diretto da Giorgio Montini, e nel 1914 fu eletto sindaco di Travagliato. Nel 1919 divenne un esponente del Partito Popolare e fondatore delle sezioni di Rovato e di Travagliato di tale nascente partito. Nel 1924

divenne Segretario Provinciale del Partito Polare. Deciso oppositore del fascismo, fu aggredito e picchiato nel 1923. Questo episodio non lo fermò e con coerenza e grande coraggio, continuò nella sua linea. Il 31 ottobre 1926 i locali della redazione e della tipografia del giornale "Il Cittadino di Brescia" furono incendiati dai fascisti. Avendo percepito di essere considerato il primo bersaglio da colpire, riuscì a fuggire in Francia dove rimase per 3 anni. Appena partito per la Francia, il suo studio a Brescia e qui a Rovato furono invasi e danneggiati da squadre del regime e anche la sua abitazione qui a Rovato perquisita.

Dopo 3 anni rientrò in Italia e precisamente qui al suo paese dove era tenuto sotto vigilanza dal regime e pertanto aveva difficoltà a trovare lavoro. Improvvisamente si aprì una nuova felice prospettiva per lui. Nel 1929, nella regolazione dei rapporti fra l'Italia e la Santa Sede, si inserì nel Trattato Lateranense anche la Villa dei Papi a Castel Gandolfo, alla quale l'Italia aggiunse la villa Barberini e l'ampio territorio che aveva a lato. Il complesso era in una suggestiva posizione, prospiciente il lago di Albano, ma dopo decenni di degrado c'era bisogno non di un semplice restauro, ma di una bonifica e di un completo rifacimento.

Per dirigere quest'opera che si presentava complessa nei suoi vari aspetti, l'on. Giovanni Maria Longinotti suggerì al cardinal Pietro Gasparri, segretario di stato, di chiedere un piano, una specie di progetto, proprio al dott. Emilio Bonomelli, che nell'esilio in Francia si era occupato di sistemazione di giardini. Il piano presentato piacque al papa Pio XI e l'avv. Emilio Bonomelli fu nominato Direttore delle Ville Pontificie, incarico che ricoprirà fino alla morte, 40 anni dopo.

In questo suo lavoro si rivelò artista nei restauri e nei rifacimenti; curò con finezza la bellezza della parte del territorio destinato a giardino; fu geniale nell'organizzare con crescente sviluppo l'ampia fattoria agricola, che divenne un modello di fattoria e che risultò provvidenziale nel periodo della seconda guerra mondiale (provvidenziale per la Santa Sede e ancor più per l'ingente opera di carità che le Ville Pontificie svolsero nel periodo bellico). Bonomelli si rivelò pure un buon archeologo, e seppe collocare, valorizzare e mettere in onore i non pochi reperti che vennero alla luce durante i lavori.

In questa chiesa parrocchiale, questa sera noi vogliamo ricordare il comm. Emilio Bonomelli innanzitutto come un laico che ha vissuto la sua fede con convinzione e con impegno, con operatività e con coerenza. Ave-

va chiara coscienza della dignità e della responsabilità del ruolo dei laici nella Chiesa e del posto centrale che la spiritualità aveva nella vita del cristiano.

Inaugurando il 15 settembre 1971 una lapide nelle Ville Pontificie che ricorda l'opera svolta dal Bonomelli, papa Paolo VI disse di lui che «professò sempre senza ostentazione e senza posa la sua fede di credente, di cristiano osservante, puntuale e devoto ai suoi doveri religiosi e non celò mai questa sua appartenenza alla Chiesa e fu innamorato della Chiesa». Nel medesimo discorso Paolo VI sottolineò anche che Emilio Bonomelli fu sempre onesto, esemplare e devoto. Fu servitore fedele, solerte e diligente dei Papi (di 4 Papi), della Santa Sede e della Chiesa. Il suo spirito cristiano, anche nei momenti di straordinario impegno e in quelli tragici della guerra, seppe sempre elevarsi a Dio per attingere ispirazione, luce e forza.

Fu un uomo dal cuore grande. La sua apparenza era piuttosto asciutta, quasi distaccata; la sostanza invece era non solo di onestà, di bontà, di amore, ma anche di grande capacità di darsi, di capire, di soccorrere, di occuparsi degli altri. Dopo lo sbarco degli inglesi ad Anzio, il 22 gennaio 1944, fino al giugno seguente, quando avvenne la liberazione di Roma per opera degli alleati, il comm. Bonomelli fu il braccio operativo della carità del papa Pio XII a favore delle popolazioni che, strette fra gli spari dei tedeschi e delle truppe inglesi e americane che avanzavano, dovettero lasciare le proprie case e cercarono rifugio nelle Ville Pontificie. Migliaia di persone vi cercarono riparo.

Tutto il territorio delle Ville Pontificie era diventato, in quei 5 mesi, un ricovero e il Bonomelli, con l'aiuto che veniva attraverso il Vaticano, riuscì a dare pane a tutti ed anche una parola di fraternità e di carità. L'opuscolo *Cronache di guerra*, pubblicato da Emilio Bonomelli 20 anni dopo, dà un resoconto del dramma delle popolazioni in quei mesi, del terrore di quei giorni tragici e fa capire lo sforzo immane di carità che, a nome del Papa e della Chiesa, il direttore delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo ha potuto svolgere. Quei mesi restano una pagina bellissima di storia di carità cristiana, che è venuta incontro a chi era nel bisogno, senza distinzione di persone.

Dopo la tempesta della guerra, con le tremende ferite che lasciò, subito Emilio Bonomelli si mise all'opera con giovanile entusiasmo per rimettere tutto in ordine. E così, dopo la guerra, le Ville Pontificie, luogo di ristoro dei papi durante l'estate, divennero negli altri mesi un piccolo centro di ospitalità molto discreta di personaggi che si trovavano per un momento di

distensione e per discutere i grandi problemi del momento, per studiare insieme le questioni e trovare soluzioni. Emilio Bonomelli fu così coinvolto e partecipe di importanti vicende che rimangono nella storia.

Il comm. Emilio Bonomelli ebbe grandi amicizie, fra le quali in primo luogo si collocano quelle di mons. Montini, sostituto della segreteria di stato e poi papa, e l'amicizia con Alcide De Gasperi. La sig.ra Maria Romana De Gasperi ha appena ricordato qualche ora fa come Alcide De Gasperi amava andare a Castel Gandolfo per un momento di ristoro alla domenica pomeriggio. Quando divenne papa Paolo VI, vari personaggi della Democrazia Cristiana si rivolgevano al comm. Emilio Bonomelli per far giungere informazioni o messaggi riservati al papa. Fu un tramite fedele e riservatissimo.

L'eredità lasciata dal comm. Emilio Bonomelli è grande. Egli è stato un edificante testimone della fede in Cristo, uomo di grande impegno e rigore morale, un servitore fedele, intelligente e operoso del Papa e della Santa Sede, esemplare nella gestione delle Ville Pontificie per 40 anni, ma soprattutto esemplare, per usare un'espressione di Paolo VI nei suoi riguardi, «figlio e servitore devoto della Santa Sede e della Chiesa di Cristo». Egli merita pertanto di essere ricordato con profonda gratitudine e Rovato può essere fiero di aver dato i natali ad un personaggio di questa statura umana e cristiana.

SAVERIO PETRILLO

### Il rilancio delle Ville Pontificie: *continuità e rinnovamento*

Distinte autorità, signore e signori, un saluto deferente e cordiale a voi tutti. Permettetemi innanzitutto di dire un grazie dal profondo del cuore alla professoressa Maria Teresa Redaelli che ha avuto l'amabilità di invitarmi, consentendomi così di manifestare il mio debito di riconoscenza a chi mi fu superiore e maestro per dodici anni e del quale, molto modestamente, ho raccolto la delicata eredità cercando sempre di muovermi nel solco da lui magistralmente tracciato. Per me egli rimane ancora il mio direttore, paterno ed attento pur nella asciuttezza ed austerità del carattere. La sua figura autorevole infatti creava nell'interlocutore una naturale soggezione. Una volta ebbi l'ardire di dirglielo ed egli che mi voleva bene, si dispiacque di



questo involontario diaframma nel nostro quotidiano rapporto di lavoro e cercò di rassicurarmi manifestandomi i suoi sentimenti di stima ed affetto.

Con i Patti lateranensi dell'11 febbraio 1929 Castel Gandolfo ritornava ad essere la residenza estiva dei papi. Nel corso dei negoziati per la conciliazione era stata anche considerata l'opportunità di proporre, come dimora estiva del pontefice, la villa Farnese a Caprarola oppure la villa Doria Pamphili dietro il Gianicolo, ma alla fine la tradizione storica prevalse. In tale occasione, il governo italiano cedeva alla Santa Sede la villa Barberini, di circa 40 ettari che veniva accorpata alle altre proprietà della Sede Apostolica a Castel Gandolfo, composte dal palazzo Pontificio con la villa del Moro e l'adiacente villa Cybo.

L'avvocato Emilio Bonomelli aveva allora 38 anni; era nato infatti a Rovato il 21 settembre 1890 e certamente in quei giorni non poteva immaginare che stava per iniziare per lui una nuova esperienza professionale ed esistenziale, che lo avrebbe conquistato ed assorbito per tutta la seconda metà della sua vita. Il Santo Padre Pio XI, infatti, lo chiamò per affidargli il progetto per la sistemazione della residenza ed il piano dei giardini e del parco e, successivamente, l'esecuzione dei lavori. L'opera di trasformazione della villa Barberini che fu la prima ad iniziarsi nel giugno del 1930, durò due anni, fino all'estate del 1932. Nel 1931 s'erano anche intrapresi i lavori di restauro e di rinnovamento del palazzo Apostolico, condotti con un ritmo sempre più intenso, fino a tutto il 1933. Procedeva intanto con pari alacrità la sistemazione del giardino sottostante e si effettuavano i collegamenti delle tre ville; mediante il cavalcavia che unisce il territorio ex Barberini con villa Cybo, e poi con la loggia che, da quest'ultima, conduce al palazzo al disopra della pubblica strada, sull'arco dell'antica Porta romana.

Bonomelli si mise subito al lavoro con la sua ben nota determinatezza ed energia affinché i soggiorni del Santo Padre a Castel Gandolfo potessero iniziare quanto prima. Il Papa stesso, in considerazione dell'età e delle condizioni di salute, sollecitava continuamente perché i lavori procedessero speditamente. Nel 1933, in una delle consuete udienze, Bonomelli si azzardò a dire al Santo Padre che ormai era quasi tutto pronto per accoglierlo ma il Papa, in modo asciutto, rispose: «Nihil actum si quid agendum». Finalmente il primo agosto del 1934 ebbe inizio la prima villeggiatura di Pio XI, durata fino al 22 settembre. Nello stesso periodo il Santo Padre, in segno di stima e benevolenza verso Bonomelli per l'opera da lui realizzata

in modo magistrale ed in tempi relativamente brevi, si era compiaciuto di nominarlo Direttore delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo.

Con quella prima villeggiatura veniva finalmente a cessare, per Castel Gandolfo, un lungo periodo di oblio durato 65 anni: infatti, l'ultimo soggiorno di un papa era stato quello di Pio IX nel 1869. I soggiorni di Pio XI, dai due mesi iniziali divennero tre nel 1936 per poi diventare addirittura sei nel 1937 e nel 1938 che fu l'ultima sua villeggiatura a Castel Gandolfo. La morte lo colse in Vaticano all'alba del 10 febbraio dell'anno successivo. Pio XII, eletto il 2 marzo del 1939, iniziò la sua prima villeggiatura a Castel Gandolfo da dove emanò la "Summi Pontificatus" ed il 24 agosto pronunciò l'accorato appello per scongiurare la guerra. «Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra». Il 28 ottobre fece ritorno a Roma per seguire più da vicino la tragedia di tante popolazioni.

Bonomelli, di lì a qualche tempo, sarebbe stato chiamato ad una nuova prova. In effetti, dopo l'8 settembre del 1943, le Ville Pontificie vennero a trovarsi nel pieno della guerra guerreggiata: già dopo il 25 luglio si era provveduto a dare asilo ad alcune famiglie di ebrei in modo del tutto isolato e riservato. All'indomani dell'armistizio, a seguito di uno scontro sanguinoso tra militari italiani e tedeschi, avvenuto ad Albano, la popolazione atterrita si era rifugiata nelle Ville Pontificie sostandovi alcuni giorni, finché nel paese non ritornò la calma. In quei giorni Bonomelli, preoccupato per la sorte di De Gasperi, gli diede appuntamento nella chiesa di San Roberto Bellarmino il 15 settembre, alle 16, e lo portò con la sua vettura a Castel Gandolfo dove rimase ospite per circa tre mesi, fino a dicembre, in un recesso nascosto del Palazzo Pontificio. Ma De Gasperi, constatata la difficoltà di avere da qui contatti diretti con gli altri esponenti politici del Comitato di liberazione, preferì fare ritorno a Roma dove fu ospite dapprima al Laterano e poi a Propaganda Fide.

Nello stesso periodo erano nascosti nella Villa, l'uno all'insaputa dell'altro, Giuseppe Bottai, condannato a morte in contumacia nel processo di Verona, ed Arturo Marpicati, vice segretario del PNF, che aveva con sé un suo giovane nipote, Luigi Pintor, poi noto esponente del Partito Comunista. Il 22 gennaio 1944, con lo sbarco di Anzio, questa zona divenne per alcuni mesi teatro di una delle più sanguinose e dure battaglie. Ai cancelli delle Ville accorsero in massa centinaia e centinaia di persone per chiedere asilo. Ai cittadini di Castel

Gandolfo venne riservato il Palazzo Pontificio, gli altri si adattarono negli altri edifici della Villa e dovunque fosse disponibile un tetto per ripararsi. Ben presto gli sfollati raggiunsero il numero di circa diecimila persone.

Il direttore Bonomelli si trovò così ad essere il braccio operativo della carità del Papa e dovette provvedere a tutto: un piatto di minestra caldo, un presidio di pronto soccorso, un servizio d'ordine, un letto per le partorienti alle quali venne riservato l'appartamento del Papa. E vi nacquero in quel periodo circa cinquanta bambini. Non mancarono i bombardamenti, il più cruento dei quali fu quello del Collegio di Propaganda Fide nel quale morirono quasi mille persone. Ed anche in quella occasione, in assenza di ogni altra autorità, fu Bonomelli ad organizzare il soccorso ai feriti, le opere di scavo tra le macerie per recuperare quanti vi si trovavano sepolti, le onoranze per i defunti, i trasporti per quanti intendevano trasferirsi altrove.

Con la liberazione di Roma, avvenuta il 4 giugno 1944, gli sfollati lasciarono la casa del Papa. Bonomelli si trovò per la seconda volta a rifare le Ville Pontificie, liberandole dalle macerie dei bombardamenti, ricostruendo edifici distrutti, riordinando i giardini e restituendo al palazzo ed alle varie sale la funzione e il decoro di appartamento papale. Soltanto nell'agosto del 1946 fu possibile al Santo Padre di ritornare a Castel Gandolfo per le vacanze estive. Da allora i soggiorni si ripeterono regolarmente per periodi anche di cinque mesi l'anno, fino alla morte avvenuta in questa residenza il 9 ottobre 1958.

Giovanni XXIII, eletto il 28 ottobre, trascorse nei quattro anni successivi regolari soggiorni per una durata media di due mesi ciascuno. Durante il suo pontificato un violento ciclone si abbatté sulle Ville e sulla zona circostante nella notte del 30 ottobre 1961. Innumerevoli furono i danni e un migliaio di piante secolari furono abbattute. Rivedo il direttore Bonomelli aggirarsi sconcolato tra le rovine ma la sua proverbiale energia prese subito il sopravvento. In poco tempo organizzò i lavori di ripristino dei vari manufatti e del patrimonio arboreo e le ferite del ciclone poterono così essere cancellate in pochi anni.

La mattina del 19 giugno 1963 il cardinale Giovanni Battista Montini lasciava le Ville Pontificie, dove era stato ospite del direttore avv. Emilio Bonomelli nel palazzo Barberini, per partecipare alla messa votiva "de Spiritu Sancto" presieduta dal cardinale decano Eugenio Tisserant. Nel pomeriggio aveva inizio il conclave. Il cardinale che già sentiva forte l'attenzione

dei media sulla sua persona, aveva preferito questo posto tranquillo per meditare e sfuggire alle interviste ed alle cronache.

Nell'assolata mattina del 21 giugno, alle ore 11.22, al quinto scrutinio, ecco finalmente la fumata bianca. Il cardinale protodiacono Alfredo Ottaviani annuncia il nome dell'eletto: è il cardinale Giovanni Battista Montini che assume il nome di Paolo VI. È inutile dire la felicità di Bonomelli che si mise subito a disposizione in tutto ciò che si rendesse necessario per il nuovo Papa, il quale lo ricambiava con tanti segni di stima e di affetto. Quale diretto collaboratore posso testimoniare di tanti compiti, riservati e delicati, che Bonomelli era chiamato a svolgere per incarico diretto del Santo Padre. Incarichi sempre assolti con assoluta fedeltà e strettissimo riserbo.

Egli seguiva con affettuosa apprensione ogni manifestazione pubblica del Santo Padre, sempre preoccupandosi per la sua salute. Ricordo di essere stato invitato più volte a casa del direttore per seguire i servizi televisivi del viaggio in Terra Santa e spesso coglievo in Bonomelli espressioni di preoccupazione o di disappunto se notava nel Papa qualche segno di disagio o di stanchezza. Dopo il primo soggiorno del Papa a Castel Gandolfo, durato dal 5 agosto all'11 settembre, fu presa la decisione di ammodernare l'appartamento papale, semplificandone gli arredi, in attuazione di uno stile di maggiore sobrietà ispirato dal Concilio. Scomparvero così, insieme alla paccottiglia accumulatasi nel corso dei secoli, le austere tappezzerie rosse e le dorature di alcuni mobili. Anche alcuni quadri vennero rimossi per far posto ad opere moderne. Bonomelli tentò di resistere a questa nuova tendenza ma, quando capì che era la volontà del papa, obbedì, collaborando con il suo gusto ed il suo temperamento a realizzare in tempi brevi ambienti dignitosi ed accoglienti, evitando effetti stridenti con la tradizione. Si fece soltanto autorizzare a non disperdere la suppellettile che veniva rimossa dal palazzo e a custodirla nei magazzini delle Ville Pontificie. Grazie a questa sua previdente richiesta nemmeno una sedia è andata perduta del vecchio arredamento e così, nel corso degli anni, ho potuto riportare nel palazzo i quadri ed i mobili di maggior pregio storico e artistico.

Purtroppo, proprio in quegli anni, la salute del Bonomelli cominciò a declinare. Ma il suo forte temperamento, anche tra i disagi fisici, rimase inalterato. Il servizio al papa era la sua ragione di vita e non esistevano ostacoli nell'assolvimento della sua alta missione. Molte volte ho udito dalla sua amata consorte, la cara signora Teresa, questo delicato rimprovero:

«Emilio, tu vuoi più bene al Papa che a me!». E questo, penso, sia il più bel complimento che si possa fare a questo grande servitore della Chiesa, fedele e disinteressato.

Quando ormai si avvicinava la fine, il Papa, una domenica pomeriggio del gennaio 1970, venne appositamente a Castel Gandolfo per dare un estremo saluto all'amico e confortarlo con la sua benedizione. Bonomelli riuscì anche in quell'occasione, col suo forte temperamento, a sdrammatizzare l'incontro e disse: «Padre Santo, per fortuna non sono un cardinale altrimenti, con la Sua visita, dovrei pensare che sono spacciato». Nei giorni successivi, per due o tre volte egli tentò di dettarmi una lettera di ringraziamento per il Papa ma non vi riuscì. Fu per me la prima volta che lo vidi piangere.

Vorrei concludere con una frase che il senatore Ludovico Montini pronunciò qui a Rovato il 20 febbraio 1970, nel suo discorso al funerale dell'avvocato Bonomelli: «Oggi piangiamo la morte del quarto fratello Montini». Mi pare che queste parole, a distanza di quarant'anni possano sintetizzare la vita di quest'uomo, di questo laico cattolico che mai nulla chiese per sé, animato solo da una profonda devozione al Papa ed alla Santa Sede.

GIUSEPPE CAMADINI

## Emilio Bonomelli e Giovanni Battista Montini

Il rapporto di amicizia e stima di Emilio Bonomelli e Giovanni Battista Montini ha come precedente la collaborazione e la stima che intercorse tra i genitori di entrambi, ancora prima della nascita di Emilio e Giovanni Battista. Luigi Bonomelli, nato a Rovato nel 1852, ebbe molto presto occasione di collaborare con il più giovane avvocato Giorgio Montini. Agricoltore, cristiano convinto ed esemplare, Luigi fin da giovane (dai primi anni '80) partecipò attivamente alle iniziative dei cattolici organizzati bresciani, istituendo opere quali le leghe contadine bianche (a Rovato e nei paesi vicini), proprio quando Giorgio Montini, sia direttamente, sia attraverso "Il Cittadino di Brescia" da lui diretto, andava promovendo analoghe associazioni e ne coordinava l'azione sindacale (non meno che politico-amministrativa). Condividevano dunque una attiva, generosa militanza nel Movimento cattolico diocesano, negli anni difficili del predominio politico za-

nardelliano, e non potevano mancare frequenti collaborazioni tra il leader dei contadini cattolici della plaga di Rovato e i vertici diocesani del movimento (Montini, Tovini).

Educato all'impegno religioso e civile del padre, Emilio Bonomelli (che, nato nel 1890, aveva sette anni più di Giovanni Battista Montini) partecipò molto presto alle associazioni giovanili cattoliche, e in particolare alla associazione studentesca Alessandro Manzoni (la stessa cui pochi anni dopo si iscrisse anche Giovanni Battista Montini) e ne fu attivissimo presidente.

Laureatosi in Giurisprudenza a Torino nel 1914, Emilio si dedicò al giornalismo e alla attività politica, ed entrò in diretta personale conoscenza e rapporti con Giorgio Montini. Dal 1913 al 1914 fu redattore de "Il Cittadino di Brescia" e dal 1914 al 1920 giovanissimo sindaco di Travagliato. Percorse dunque lo stesso sentiero battuto quaranta anni prima da Giorgio Montini: dagli ideali cristiani all'impegno nel giornalismo militante e poi nella vita politico-amministrativa, in diretto contatto con Giorgio, leader carismatico dei cattolici bresciani. Alla fondazione del Partito Popolare nel 1919, quando Giorgio e pochi altri ne costituirono il comitato provinciale, Emilio fu tra i primi aderenti, fondando poi, nello stesso anno, ben tre sezioni del partito (Travagliato, Rovato e Saiano), e collaborando ancora più strettamente con Giorgio quando nel 1920, Emilio fu eletto nel Consiglio della Provincia di Brescia e nel partito ebbe un ruolo sempre più attivo.

Apertamente antifascista, nel 1923 venne aggredito assieme al sindaco Popolare di Rovato da una squadra fascista, e ricevette da Giorgio un attivo, aperto sostegno, che si fece sempre più esplicito e pubblico quando nel 1924 Emilio successe a Carlo Bresciani (altro amico di antica data di Giorgio) nell'incarico di segretario provinciale del PPI di cui Giorgio era deputato al Parlamento. Giovanni Battista, che seguiva molto attentamente le questioni politiche provinciali e nazionali, e che aveva col padre un continuo scambio di opinioni e informazioni, anche quando risiedeva a Roma per gli studi, era perfettamente a conoscenza delle vicende di Emilio, e della stima che ne aveva il padre; e questo benché non sussistano, per gli anni Venti e Trenta scambi epistolari diretti tra lui ed Emilio, il quale, in piena consonanza con Giorgio, rese ancora più aperta ed esplicita la sua distanza e condanna del fascismo, e fu fatto oggetto di minacce e violenze che lo costrinsero a riparare in Francia nel 1926, pochissimo dopo la devastazione, ad opera di squadre fasciste, del giornale "Il Cittadino di Brescia" e della sede del PPI. Contempo-

raneamente, tutti i deputati dei partiti di opposizione, e tra questi Giorgio Montini, vennero dai fascisti dichiarati decaduti dal mandato parlamentare.

Ideali comuni, e un'analogia parabola di violenze e di persecuzione accomunò l'anziano Giorgio Montini (quasi settantenne) al giovane Emilio (trentaseienne), che alla scuola di Giorgio e dei principali uomini del Movimento cattolico bresciano (oltre che dal padre Luigi) aveva attinto saldezza di valori e chiarezza di opinioni politiche, in una lezione mai dimenticata, e che nel 1968 rievocò con commosse parole a Giovanni Battista: «Santità, nel XXV anniversario che oggi ricorre della scomparsa del vostro indimenticabile Genitore, vogliate consentire, Padre Santo, all'ultimo dei vostri servitori di prendere parte con trepido animo a quella somma di affetti, di ricordi e di ineffabili colloqui col suo Spirito immortale che certamente si affollano nel Vostro animo. Egli fu mio maestro di vita, prima ancora che superiore o guida illuminata nella mia breve ma incisiva esperienza di giornalista cattolico. Devo a Lui principalmente la mia formazione spirituale e quelli che furono, nella mia prima giovinezza, gli orientamenti decisivi; a Lui e alla triade fraterna di cui era il capo riconosciuto e che faceva spiritualmente corpo con Lui (Salveti, Bazoli, Longinotti), non più superata ai miei occhi, nella pur lunga e avventurosa esperienza di vita e di uomini, per grandezza d'animo, prima ancora che per altezza di mente. A Lui e a questi altri amici devo tutto quello che ebbi di bene in cinquant'anni e più di movimentata esistenza. Io che anche immeritadamente, nei miei modestissimi panni, ebbi l'indiscutibile ventura (e ne ringrazio ogni giorno la Provvidenza) di avere dimestichezza con uomini ed eventi tanto più grandi di me».

Emilio Bonomelli era in relazione anche con altre persone, che nello stesso tempo erano in profondi e cordiali rapporti con Giovanni Battista Montini, quali il già ricordato on. Longinotti. Grazie ai buoni uffici di questi, Emilio, tornato in Italia nel 1929, ma sempre sotto la minacciosa e stretta sorveglianza della polizia fascista, poté avere da Pio XI l'incarico di lavorare alla sistemazione della villa di Castel Gandolfo, che dopo il concordato e il trattato del Laterano faceva parte del territorio della Città del Vaticano, e dunque era extraterritoriale, e pertanto un sicuro asilo per Bonomelli, sempre esposto a possibili violenze fasciste.

L'amicizia con Longinotti è un altro filo che unisce Giovanni Battista ed Emilio, ma a questo se ne aggiunsero poi molti altri, resi possibili dalla permanenza di entrambi a Roma, e dalla nomina nel 1932 di Bonomelli a Diret-

tore delle Ville Pontificie. Nella nuova posizione egli necessariamente venne a contatto con numerose personalità che vi si recavano per colloqui col pontefice, quando questi risiedeva a Castelgandolfo: ecclesiastici, esponenti del mondo della cultura e della politica. Tra questi, per comunanza di ideali e di militanza, strinse rapporti con Alcide De Gasperi e altri ex popolari, e riannodò rapporti con mons. Montini (il figlio del suo “maestro di vita”), il quale per le sue funzioni alla Segreteria di Stato doveva frequentemente prendere contatto con i Papi (Pio XI e Pio XII), anche quando questi erano in Villa.

La storia di questi contatti e rapporti, testimoniata dalle sue agende personali e da altre note, ha certo rilievo anche per la conoscenza di aspetti della vita politica italiana non solo durante gli anni del fascismo (quando Emilio vi ospitò rifugiati politici, perseguitati ed israeliti, sottraendoli alla deportazione o al carcere), ma per i primi venticinque anni dopo la caduta del regime (1943-1968), perché permette di venire a conoscenza di significative visite al Pontefice da parte di personalità di diversi orientamenti, non secondarie sulla scena politica del Paese.

I rapporti con mons. Montini divennero poi più intensi e frequenti quando questi fu eletto pontefice ed ebbero subito espressioni di grande rispetto e di gioia. Alla fine di giugno del 1963 egli presentò al Papa l'omaggio degli addetti alle ville pontificie, «fieri di sentirsi un po' come familiari vostri, con particolare devozione e riverente affetto, per la lunga consuetudine avuta dalla Santità Vostra con questi luoghi e con non pochi dei nostri, impazienti ora di accoglierVi ospite e Signore Augusto in queste vostre sedi».

Egli non mancava di far giungere regolarmente al pontefice testimonianza rispettosissima del suo personale affetto e venerazione, come il 5 aprile 1969, quando, con gli auguri pasquali, volle manifestargli «sentimenti che sono di tanti e tanti figli vostri, ma che nel mio animo si alimentano anche da memorie personali oltremodo care e sempre vive, e da ragioni particolari antiche e recenti, di fedeltà, di amore, di gratitudine e, oggi più che mai, di ammirazione trepidante e commossa».

Il Pontefice ebbe nei riguardi suoi e dei collaboratori premure scrupolose, che testimoniano della sua attenzione delicata alle persone, della “paternità” che si esprimeva anche in gesti molto significativi e commoventi: il 24 marzo 1964 indirizzò a Salvatore (un ragazzo colpito da un lutto, e aiutato da Bonomelli) una lettera personale, «inestimabile atto di fiducia e di benevolenza, palpito di paternità, immediato, caldo e pieno [...]». Questa parola, come il



Battesimo, come la Cresima che ebbe dalle stesse Mani, è un viatico per tutta la vita», scrisse Bonomelli al papa, ringraziando a nome del ragazzo Salvatore.

Fedele alle amicizie, Giovanni Battista Montini, anche durante le cure del pontificato, non fece mai mancare a Bonomelli sue personali lettere di augurio o di risposta: «Ho sempre preziosa la tua amicizia alla mia persona, e la tua devozione al mio ministero», gli scrive il 28 settembre 1967, e nell'agosto del 1968 fece trasparire qualche cosa delle ansie e delle speranze che viveva: «Caro Emilio, la tua lettera mi giunge molto gradita. Essa mi dice ancora una volta la bontà del Tuo animo e la fedeltà dei Tuoi sentimenti. Fra tante voci contrastanti distinguo la Tua, come una di quelle particolarmente confortatrici, in un'ora di grandi speranze e di gravi pene nella vita della Chiesa. Dio Ti benedica».

Nel settembre 1969 Bonomelli si ammalò, e pochi mesi dopo, nel febbraio 1970, concluse la sua vita terrena. Alla fine del mese di settembre, quando ancora non si era manifestata tutta la gravità del male che aveva colpito Bonomelli, Paolo VI lasciò Castel Gandolfo per ritornare a Roma, e, come era abitudine, prese commiato dal personale della Villa, ma Bonomelli non poté essere presente al commiato. Il Pontefice gli scrisse il giorno stesso, facendo auguri «per il suo malessere, che auguro leggero e reso prezioso dalla tua cristiana pazienza», aggiungendo la propria riconoscenza «per aver circondato di tante e discrete premure» la sua permanenza alla Villa. Papa Montini confermava così non solo una fedele amicizia, ma soprattutto la attenta, delicata premura che riservava alle persone che lo circondavano.

MARIA ROMANA DE GASPERI

## La lunga amicizia tra Bonomelli e De Gasperi

Alcide De Gasperi ed Emilio Bonomelli si incontrarono la prima volta nel 1919 in occasione delle prime elezioni con la proporzionale e lo scrutinio di lista. De Gasperi vi era stato mandato dal Partito Popolare di Sturzo con l'impegno di indurre anche i bresciani ad escludere dalle liste del nuovo partito candidati di altro colore. Ma di fronte alla particolare situazione della città di Brescia, dove era sempre stata viva l'alleanza tra cattolici e liberali moderati, anche Sturzo e De Gasperi compresero e rispettarono questa tesi.

Il secondo incontro avvenne nel 1930 in Vaticano, dopo lo scioglimento del PPI Bonomelli era allora rientrato dal suo volontario esilio in Francia e De Gasperi aveva trovato un lavoro nella Biblioteca Vaticana, unico rifugio contro la persecuzione fascista subita per anni. La villa di Castel Gandolfo divenne così meta di incontri e di lunghe passeggiate nei boschi di castagni che avvolgevano Monte Cavo nella nebbia leggera del mattino d'inverno e davano frescura con l'aria che arrivava dal mare nelle sere d'estate. Era questo un posto tranquillo dove non arrivavano le ore ed i giorni pesanti della capitale, dove si poteva parlare liberamente tra gli amici rimasti fedeli all'idea di libertà e di democrazia e per questo ancora pagavano con una vita di sacrifici e di rinunce.

Emilio Bonomelli in un interessante articolo, scritto in occasione dei dieci anni dalla scomparsa dell'amico, disegna un piccolo quadro del giorno in cui Mussolini aveva appena dichiarato guerra: «Se ne è parlato nella passeggiata di due ore fino al bosco dei Cappuccini e oltre sotto un cielo grigio. Soli noi due. Io ero profondamente turbato e sgomento... De Gasperi calmo e sicuro di sé come sempre: egli sa dominare le sue e le altrui passioni, sa farsi giudice anche del fatto bruciante del momento, in una fredda prospettiva storica; soprattutto sa ancorare alla saldezza dei principi e delle verità eterne le incertezze e gli sbandamenti del mio spirito».

I due amici ritornano verso casa sotto una pioggia sottile, gli ombrelli aperti, uno dietro all'altro in silenzio. Le querce e i castagni lasciano cadere le foglie per il vento e per l'acqua. La guerra pare a De Gasperi una lunga e oscura galleria che si deve attraversare e domanda a se stesso se riuscirà a salvare i suoi e se ci sarà ancora per lui un tempo di attività sociali e politiche. Ma ecco arrivare quasi inaspettato il 25 luglio con le dimissioni del cavalier Mussolini. Parole che illudono chi crede in una fine delle ostilità mentre ne incomincia la parte più crudele. Bonomelli e mio padre sono assieme anche in questa occasione e passano la notte ad ascoltare radio Londra e radio Mosca che riportano i commenti dei vari paesi del mondo. Le cose poi precipitano dopo la dichiarazione dell'armistizio quando mio padre subito l'8 settembre prende una piccola valigia ed esce di casa. Ne rientrerà un anno dopo.

È di nuovo l'amico Emilio che gli viene incontro davanti alla chiesa di S. Ballarmimo a Roma e lo accompagna a Castello, nel palazzo papale dove trova un piccolo appartamento seminterrato, nascosto agli occhi di tutti.

De Gasperi vi passò tre mesi e non ne parlerà mai a nessuno mentre Bonomelli va da lui solo di notte attraverso passaggi segreti. Alla fine dovendo prendere contatto con altri rifugiati per preparare un programma per il nuovo partito dei cattolici, mio padre lascia Castel Gandolfo per trovare rifugio in Laterano, poi a Propaganda Fide dal cardinale Costantini in Piazza di Spagna. Per la libertà bisognava ancora aspettare.

Ci sono due lettere che mio padre scrive a Bonomelli che più di ogni altro racconto possono dare l'idea del clima di quegli anni. Siamo nel febbraio 1944, nelle Ville Pontificie vengono accolte migliaia di persone restate senza tetto e l'organizzazione ricade, come sempre, sul direttore al quale mio padre scrive: «Caro Emilio ho sentito descrivere, ma più ancora so immaginare che cosa avvenga attorno a te e a te il mio pensiero fraterno è volato tante volte e ti è più che mai vicino ora. Nessuno in Vaticano e pochi fuori di esso, si trova come te innanzi a così immensi e complicati problemi. Che il Signore ti aiuti col darti forza, salute e consiglio! Come ti aiuterei volentieri anch'io se potessi e sapessi farlo; ma invece, appena uscito da un rifugio, sto cercandone un altro, perché tutto è così incerto... In mezzo a tanti disastri e così crudeli stragi non ho coraggio di raccomandarti la mia famiglia che è senza farina da polenta e senza il grano che avevi comperato per noi. O l'uno o l'altro anche se si tratta del grano non macinato, se potessi ancora mandarlo salveresti le mie bambine dalle strette. So che farai il possibile».

In una seconda lettera del 23 febbraio 1944 ringrazia l'amico e gli raccomanda di essere attento alla sua salute in mezzo a tanto lavoro: «Fatti forte e se proprio devi restare sul posto prendi tutte le precauzioni possibili e fortificati con ogni mezzo contro i malanni. Spero ti possa salvare dai mali estremi, come le bombe; ma qui più giova la protezione del Signore... Io sto ancora, in altro loco, a mendicare e la Provvidenza mi accompagna sempre. Così sia di te e dei tuoi cari». Una lunga amicizia dunque che li doveva accompagnare nella cattiva e buona fortuna, sia negli anni difficili come in quelli dell'entusiasmo e della dedizione per il risorgimento della Patria.

E vorrei chiudere ricordando un appunto di Bonomelli preparato per la televisione italiana dopo la morte di mio padre. Egli vi dice tra l'altro: «Ho vissuto non lontano da lui alcuni tra i momenti più decisivi di quei tempi. Posso confermare quello che già traspare dalle memorie della figlia di De Gasperi, Maria Romana, sulla non perfetta consonanza di idee fra il capo politico dei cattolici italiani e il Papa. La cosa che preoccupava maggior-

mente Pio XII era la presenza dei comunisti nel Governo. Una volta, parlandomi di questo Egli si riferì anche alla sua esperienza di quando era nunzio a Berlino ed a certe sue difficoltà con i capi del “Centro cattolico” tedesco. De Gasperi però era ben consapevole della gravità di questo problema, ma non poteva affrettare i tempi. La cosa che più ho ammirato in quelle vicende è stata la sua inalterata serenità nell’acceptare questa situazione che lo portava inevitabilmente a qualche discordanza col capo della Chiesa, verso il quale egli, da cristiano convinto, aveva un assoluto spirito di devozione. Io non avvertii mai in lui un moto di impazienza, nessuna parola che fosse meno che riverente verso il Santo Padre, pronto semmai a cercare di riconoscere in se stesso qualche menda, seppure ci fosse stata». Questi sono i miei ricordi e la mia testimonianza.

UMBERTO SCOTUZZI

### Emilio Bonomelli e i figli di padre Piamarta

In una nota di cronaca del periodico della Congregazione di padre Piamarta si legge: «Sui colli Albani, nel territorio di Castel Gandolfo, c’è la parrocchia di S. Eugenio in Pavona, che i figli di padre Piamarta assunsero per espresso desiderio del Sommo Pontefice Pio XII di s.m.». È ovvio pensare che all’origine del desiderio del Papa ci sia stata un’indicazione del comm. Emilio Bonomelli e di mons. Giovanni Battista Montini, che al tempo era strettissimo collaboratore di Pio XII. Il territorio di Pavona era una frangia della stessa parrocchia di Castel Gandolfo, una frangia scomoda per il parroco e per i poveri parrocchiani sparsi nella sottostante superficie coltivata a vigneto. Ma in prospettiva c’era uno sviluppo industriale, come è avvenuto in modo notevole. Un’altra cronaca del periodico di padre Piamarta dà queste altre notizie: «Nella ricorrenza dell’onomastico del parroco, la chiesa parrocchiale si è finalmente dotata di un “harmonium-organo”, offerto per la circostanza dai parrocchiani. Tra le offerte va ricordata la cospicua somma di 100.000 lire del comm. Emilio Bonomelli.

2 giugno. Festa patronale e decennio della parrocchia e di parrociato del parroco, padre Giuseppe Girelli. La parrocchia è stata eretta canonicamente il 30 maggio 1946. Il 19 ottobre venne affidata ai figli di padre Piamarta. Gli

inizi furono molto duri ed umili: chiesetta decorosa, ma molto, troppo angusta, la casa parrocchiale insufficiente, assenza di ricreatori giovanili, ecc.».

Tramite i buoni uffici del comm. Bonomelli e soprattutto di s.e. mons. Montini il 28 febbraio 1948 la Santa Sede acquistava una spaziosa villa con annesso parecchio terreno che offriva la possibilità di svariate realizzazioni: asilo infantile affidato alle suore Ancelle della carità di Brescia, sistemazione di circa 5000 m.q. per campo sportivo di proporzioni regolamentari, tramite un corso di qualificazione per muratori si realizzava una capace chiesetta, anche se provvisoria (la chiesa parrocchiale sorta con il contributo dello Stato e della Santa Sede è stata inaugurata il 18 dicembre 1955), sala cinema-teatro, sede Acli e decorosa strada di accesso.

Sono state affidate alla Congregazione due altre parrocchie attigue: San Filippo Neri a Cecchina e Santa Famiglia di Nazareth a Fontana di Papa. Sostanzialmente hanno goduto delle stesse attenzioni.

Ma veniamo ancora al comm. Bonomelli. Era una figura ieratica, solenne anche se molto naturale e familiare. Alto di statura, longilineo, viso sereno e accogliente, autorevole ma senza distacco, sbrigativo, concreto. Un bresciano autentico per quanto di positivo c'è nello stile bresciano, sempre disponibile, anche se correggeva all'occorrenza le mire senza lasciare dispiaciuti, perché si sapeva in precedenza di essere condiscipi se era appena possibile. Era in certo senso il "Papa laico", che dall'alto della sua abitazione e posizione sociale dava sicurezza; era senz'altro la persona più autorevole per tutti; non era comunque assolutamente invadente e scomodo.

Nei quattro anni che ho trascorso a Cecchina ho avuto occasione di incontrarlo più volte. Lo vidi immediatamente dopo una fortissima tromba d'aria che aveva sconvolto tutto il parco storico della villa papale. Stava dando ordini per i lavori di salvataggio di quanto poteva sembrare possibile. Vedere quei meravigliosi e più che centenari pini marittimi quasi sradicati, altre piante di valore storico stese al suolo, tutto mal ridotto tanto da mettere seri dubbi sulla possibilità di ricupero: era uno smarrimento. Lui vigile su ogni intervento, quasi imperturbabile vigilava e dava gli opportuni ordini.

Un altro incontro l'ebbi a Pavona in occasione di una solenne celebrazione officiata da mons. Montini. Avevamo trovato posto a stento in sagrestia, sulla porta che dava all'interno della chiesa, che in qualche modo ci dava la possibilità di assistere alla celebrazione. La chiesa era stipatissima. Ci salutammo. Lui molto cordiale, io forse meno, per senso di rispetto. Mi

chiese subito notizie sulla situazione dell'azienda agricola Bonsignori di Remedello che da poco aveva visitato per rendersi conto dei miglioramenti tecnici di allevamento bovino (stabulazione libera) atti al risanamento del bestiame, che ai tempi era diffusamente malato di tubercolosi, con grave pericolo degli addetti ai lavori. Rassicurato del buon esito dell'esperimento, concluse il colloquio dicendomi che facessi sapere ai padri di non fare richieste a mons. Montini per necessità della parrocchia. Avrebbe provveduto lui personalmente alle richieste.

ANNA BRICHETTI

### Il fondo Emilio Bonomelli presso l'Archivio dell'Istituto Paolo VI a Concesio

Nel 2008, all'Istituto Paolo VI - Centro internazionale di studi e documentazione di Brescia, ora con sede a Concesio, è stato donato dalla nipote dott.ssa Teresa Redaelli il fondo familiare del comm. Emilio Bonomelli (1890-1970), al fine di conservarne la memoria e salvaguardarne la preziosa documentazione. Il materiale è composto principalmente da libri, lettere, telegrammi, cartoline postali e illustrate, diari, agende, relazioni, atti, vertenze, fotografie e bozze. Questo materiale costituisce il fondo "Emilio Bonomelli", che è stato inventariato e suddiviso nelle differenti tipologie di materiali.

Per quanto riguarda i libri, in totale 242, è stata creata una tabella Excel con i seguenti campi: numero scatola, numero libro, autore, titolo, edizione, luogo di pubblicazione, anno di pubblicazione, note.

I libri, quindi, sono stati suddivisi in base al tema trattato ed è stata composta una tabella per ogni argomento: dediche a Emilio Bonomelli (67), dediche ai familiari (5), archeologia (3), ornitologia (4), mons. Geremia Bonomelli (3), regolamenti, urbanistica (4), politica (27), altre dediche (45), Città del Vaticano (5), giardini (10), religione (28), storia dell'arte (17), storia (17).

Tra i volumi ve ne sono 117 con dedica a Emilio Bonomelli o ad alcuni membri della sua famiglia da parte di personaggi con i quali egli aveva instaurato una sincera amicizia, come Alcide De Gasperi (1881-1954) e sua moglie Francesca, Jean Guilton (1901-1999), Arturo Marpicati (1891-

1961), mons. Loris Capovilla o don Pasquale Macchi (1923-2006). Le dediche sono state riportate nel campo note.

Per le lettere, i telegrammi, le cartoline postali, ecc., in totale 1059, sono stati inseriti in un programma con delle schede aventi i seguenti campi: segnatura, data, mittente, destinatario, tipologia, facciate, note.

La segnatura riguarda il numero progressivo della tabella del programma in cui è stato inserito l'inventario, dal numero 1 al numero 1858. Per la data è stata posta in modo completo (giorno, mese, anno) quando era possibile, oppure sono stati inseriti gli estremi cronologici o il secolo. Per quanto riguarda il mittente e il destinatario sono stati immessi i nomi e i cognomi degli stessi. Per la tipologia è stata inserita la categoria del documento: lettera, telegramma, cartolina illustrata o postale, diario, agenda, ecc. Per le facciate è stato posto il numero dei fogli scritti recto e verso, per i quotidiani o le riviste è stato messo il numero delle colonne relativo agli articoli. Nel campo delle note è stato scritto, soprattutto per quando riguarda le lettere, se era conservata la busta o caratteristiche particolari. Inoltre è stato compilato un file Excel con l'elenco delle lettere stesse e altro materiale (agende, diari, relazioni, vertenze, atti, ecc.), riportando semplicemente il mittente, il destinatario, il numero progressivo delle lettere, il numero della scatola che le contiene e le note.

Tra i corrispondenti del carteggio si è posta l'attenzione sui componenti della famiglia Bonomelli e quella dei Redaelli. Vi sono le lettere indirizzate alla madre, Catina Lazzaroni (1860-1959) e al padre Luigi Bonomelli (1852-1933). Si trova anche un notevole scambio di lettere con alcuni dei suoi fratelli e delle sue sorelle, come Vittorina (1889-1979), Eugenio (1891), Mario (1894), Natalina (1985-1991) e Ada (1899-1981) e con i nipoti Redaelli, come Gian Luigi, Rosolino e Teresa.

Tra i corrispondenti troviamo anche mons. Loris Francesco Capovilla, segretario particolare di Giovanni XXIII, e Paolo VI, con cui ebbe un rapporto di cordialità. Fra Paolo VI e Bonomelli vi sono 8 lettere in cui il pontefice, di ritorno a Roma da Castel Gandolfo, gli esprime i più sinceri auguri per una pronta guarigione, oppure Emilio Bonomelli lo ringrazia per le tante udienze o in occasione del XXV anniversario della morte del padre Giorgio Montini (1860-1943), in cui gli manifesta il suo vivo ricordo quale maestro e guida durante l'incarico al quotidiano *Il Cittadino di Brescia*, oppure per un semplice scambio di auguri per la Pasqua del 1969.

Alla morte di Emilio Bonomelli, avvenuta il 18 febbraio 1970, papa Paolo VI, che lo aveva visto solo pochi giorni prima, non mancò di esprimere ancora una volta il suo profondo affetto e stima attraverso un telegramma inviato alla moglie Teresa Battaglini in cui manifestò il cordoglio per la grave perdita: «Tanto apprezzato dai nostri predecessori per il profondo senso del dovere, esemplare pietà, generosa devozione e da noi riguardato con particolare motivo di benevolenza ed affetto».

Al fondo fanno parte, nella categoria «altro materiale», anche i diari e le agende: 29 di Bonomelli, che ripercorrono un arco di tempo dal 1934 al 1965, e 7 della moglie Teresa, dal 1942 al 1949. In questi diari entrambi descrivono, con minuziosa precisione, l'amicizia con Alcide De Gasperi, che spesso si recava nella residenza di Castel Gandolfo per gite domenicali, accompagnato dall'on. Giovanni Maria Longinotti, le udienze private con i papi, annotazioni di vita quotidiana e analisi della situazione del tempo.

Si trovano anche vari appunti riguardanti soprattutto il suo incarico di Osservatore Permanente del Vaticano alla FAO (1951), discorsi politici relativi alla sua attività all'interno del Partito Popolare Italiano e materiale dell'Associazione Uccellatori, di cui Bonomelli faceva parte e varie relazioni di differente tenore. Per queste ultime vi sono anche quelle di politici con i quali Bonomelli era entrato in contatto, come Aldo Moro (1916-1978), don Luigi Sturzo (1871-1959), Mario Scelba (1901-1991), Guido Gonella (1905-1992), Amerigo Petrucci (1915-1983), Flaminio Piccoli (1915-2000), Mariano Rumor (1915-1990) e Antonio Segni (1891-1972).

Questa parte contiene pure le bozze, sia dattiloscritte che manoscritte, del suo libro *I Papi in campagna*, pubblicato a Roma nel 1953 dalle edizioni Casini, in cui descrive la vita dei papi fino a Pio XII a Castel Gandolfo, ricco di aneddoti e abitudini particolari dei pontefici.

Sono raccolte inoltre delle fotografie, circa 50, in bianco e nero, che ritraggono i pontefici immortalati spesso a passeggio nei giardini vaticani, tra cui anche Paolo VI, raffigurato insieme a Bonomelli e ad alcuni familiari durante le udienze private o con Pio XII. Vi sono immagini che ritraggono momenti di vita familiare, come la moglie Teresa nella casa a Bagnoregio negli anni Sessanta, o Emilio Bonomelli con Alcide De Gasperi e sua moglie Francesca.

Si aggiungono anche 7 attestati di benemerienze attribuite a Bonomelli, come il conferimento a Grande Ufficiale da parte del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi (1874-1961) avvenuto il 30 dicembre 1952. Sono



conservate, infine, alcune bobine con incisi dei discorsi in francese di papa Giovanni XXIII.

Tutto il materiale è stato collocato, temporaneamente, all'intero di 8 scatole per le lettere, i telegrammi, ecc. e 12 per i libri.

TERESA REDAELLI

### Emilio Bonomelli: testimonianze e ricordi familiari

Da chi mi ha preceduto sono venuti già chiari ed affettuosi i saluti alle autorità presenti, io mi rivolgo ai Rovatesi qui convenuti che so per certo cari allo zio, al quale si allargava il cuore, quando aveva l'opportunità di incontrare qualcuno. Prima di andare "ai ricordi", voglio dire che sento qui con noi "Aldo", il nipote carissimo scomparso anni fa. Stavo con lui progettando la giornata in memoria dello zio, suo padrino di battesimo, e a lui molto vicino per idealità spirituali e politiche. Avevamo già contattato il dott. Petrillo, il timbro, le linee della cerimonia già stabilite: certo non avremmo potuto dare tale lustro all'evento, che, grazie all'Istituto Paolo VI e al suo presidente, il dott. Giuseppe Camadini, oltre ad altri collaboratori, il prof. Gabriele Archetti e don Giovanni Donni, ha preso il tono che ha.

Parlare dello zio mi fa piacere: posso dire che ho cominciato a conoscerlo nel 1950, l'Anno Santo, quando ebbi la possibilità di essere sua ospite per un mese a Castel Gandolfo. Prima, per me, era "lo zio di Roma" che compariva fugacemente, ma frequentemente a Rovato a trovare la nonna, per la quale nutrì un amore di profondo rispetto e costante premura: arrivava con zia Teresa (un giorno disse a mia madre: *Teresa è il profumo della mia vita*) e la casa si animava tutta. Io vedevo questi due zii e ne provavo una certa soggezione, che andò via via sfaldandosi per arrivare a piena distensione d'animo.

Se guardo indietro nel tempo, mi pare di poter riassumere in poche note la personalità dello zio Emilio. Ebbe alcuni amori saldi e perenni, mai distrutti dal tempo o dalle avversità: il primo fu la famiglia, che ritenne sempre il rifugio più sicuro e tranquillo del suo vivere. Tenerissimo fu il suo affetto verso tutti i componenti di casa, a partire dal nonno, abile guida del suo vivere morale, civile e di lavoro, in quanto – esperto agricoltore – non gli lasciò mai mancare suggerimenti preziosi dentro un campo che lo im-

pegnò molto duramente: la ristrutturazione delle Ville Pontificie. E così via via la nonna che ospitava dopo la morte del nonno, avvenuta nel 1933, a Castel Gandolfo con la sorella Natalina, durante i freddi inverni del nord. La nonna morì a 99 anni e lo ebbe sempre vicino al pensiero e, se possibile, con la presenza sua e della moglie. Curioso ed attento al crescere dei nipoti (e ne ebbe parecchi), ci volle vicini il più possibile e dopo di loro i pro nipoti che scorazzavano felici e quasi rapiti negli ampi viali di villa Barberini.

Saldo e aperto – ed è il secondo aspetto – fu il suo sentimento verso gli amici: ne ebbe tanti, fin dalla giovinezza, conobbe il piacere dell'amicizia. Ottimo organizzatore, promosse per i compagni di scuola la voglia del sapere istituendo una biblioteca per giovani con l'entusiasmo proprio dell'età che si apre al futuro. Amò gli amici con sincerità d'intenti e profondo rispetto, così che poté comprendere anche quelli che non dividevano con lui ideali e speranze. Ricordarli tutti è impossibile perché furono davvero tanti: in questi giorni, per me così colmi di una dolce tristezza, me li vedo sfilare davanti ad uno ad uno. Ne cito solo pochi che ho conosciuto di persona: don Francesco Galloni, compagno di studi che, ancora ragazzino, lasciava al mattino di buon'ora la sua casa di campagna (era del Lodetto, una frazione di Rovato) per venire in paese a frequentare la scuola, e poi più tardi ad andare a Chiari alle superiori, sempre con lo zio. Fino a Rovato usava gli zoccoli per non consumare le scarpe, ne aveva poche..., di ritorno da Chiari pranzava spesso dai nonni per poi riprendere il suo cammino verso la campagna.

Il dott. Costantino Franchi, farmacista di Travagliato, dove lo zio insieme a mia mamma conduceva la tenuta agricola affidata al nonno dagli Spedali Civili di Brescia. Fu questa un'amicizia perenne, consolidatasi nel tempo dai saldi vincoli ideali che unirono questi due uomini. Il dott. Gino Negrone, veterinario comunale di Rovato, marito di una carissima amica di famiglia, la sig.ra Bruna Migliorati. Il dottore seguì lo zio per tutta la vita, dandogli consigli utilissimi riguardo all'agricoltura e al bestiame. Gli fu vicino nella malattia, partecipando con i familiari al suo lento ma inesorabile procedere. Ebbero diverso orientamento politico e ciò non offuscò per niente la limpidezza di così lunga amicizia. Arturo Marpicati, assiduo frequentatore di Castel Gandolfo, che io ebbi modo di conoscere bene. Anche per lui vale un po' la stessa considerazione espressa poc'anzi: discorde la visione politica, ma ugualmente vivo il senso di amicizia.

Ora per ultimo, non certo in ordine di importanza, ma di profondissima riverenza, l'amicizia con mons. Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI. Discreto, quasi nascosto, questo legame che vide mons. Montini ospite frequente della Villa; poi eletto arcivescovo di Milano, le quasi quotidiane telefonate serali sancivano il timbro dell'amicizia. «Come alä!» (*Come va!*), questo l'avviso che rivelava a zia Teresa e a me chi fosse l'interlocutore. Dallo zio pochissime parole, quasi nullo il commento. Dopo l'elezione al pontificato, potrei dire che non ci furono cambiamenti di atteggiamento tra Sua Santità e lo zio. Egli voleva che lo zio continuasse a dargli del "tu", cosa che non avvenne. Da allora, ancora più vigile l'attenzione verso il successore di Pietro, ancor più animato lo spirito ad interpretare qualsiasi nascosto desiderio o aspirazione di chi appariva così schivo a chiedere, così umile nelle relazioni con gli altri.

Ci fu veramente un intendimento di cuori. Allo zio il Papa affidava compiti di particolare delicatezza come per esempio farsi portatore del saluto all'amico morente p. Bevilacqua, che tanto bene seppe impersonare lo spirito evangelico. A questo proposito mi pare quasi doveroso ricordare un episodio: p. Bevilacqua stava seguendo i lavori di costruzione della sua chiesa in via Chiusure e lo zio, in una giornata di pioggia torrenziale, lo andò a visitare. Si camminava tra pozzanghere e fango, con gli ombrelli che gocciolavano da tutte le parti, quando tra un saluto e l'altro p. Bevilacqua disse, si era al tempo di papa Pacelli: «Digä a Roma che i völe miga gli operai comunisti con la scomunica: i ga na sa ase dela so miseria che a Bressa!» (*Dì a Roma che non voglio gli operai comunisti con la scomunica: a loro basta già la miseria che hanno qui a Brescia*).

L'altra amicizia importante, quella con Alcide De Gasperi, è stata delineata degnamente dalla figlia, signora Maria Romana, e ciò basta.

Altro aspetto da analizzare è quello del lavoro: l'impegno quotidiano di quanto gli imponeva il suo ruolo, vuoi prima di avvocato, poi di uomo politico e infine di direttore della Villa Pontificia, fu assunto e svolto con dignità silenziosa e costante applicazione. E tutto, in maniera pacata, serena e senza esitazioni o tentennamenti. Lo zio sapeva sottrarre ore al riposo, pur di completare ciò che gli stava a cuore, o compiere lavori suppletivi, come la stesura del libro *I Papi in campagna* che gli richiese non pochi sacrifici. La disponibilità verso gli altri, ricordo solo questo, fu tangibile quando, durante la guerra, in seguito al bombardamento subito dagli abitanti di

---

Albano, le porte dei giardini vaticani si aprirono per ordine di papa Pacelli, ad ospitare i profughi. Pagina bellissima della storia della Chiesa.

Religioso, mai bigotto, seppe impersonare il cattolico convinto e rispettoso delle norme ecclesiastiche, dimostrandosi aperto ai fermenti che si andavano via via percependo nell'ambito della Chiesa. Riflettendo su queste note estemporanee si coglie quale grande eredità ci abbia lasciato zio Emilio, un'eredità che vedo trasmessa da noi nipoti alla generazione nuova, capace di accogliere e fare propri valori tanto grandi ed eterni.

---

## Indice

PREMESSA (*Gabriele Archetti*) ..... pag. 3

### DA PAGANI A CRISTIANI

L'EVANGELIZZAZIONE DELLA PIANURA BRESCIANA E LA CHIESA  
DEI SANTI NAZZARO E CELSO DI LENO

- G. AMIOTTI, *Culti pagani nella pianura a nord del Po* ..... » 9
- A. BONINI, *Archeologia dei luoghi di culto nel territorio di "Brixia"* ..... » 19
- C. ALZATI, *La diffusione del cristianesimo a settentrione del Po. Alcune considerazioni* ..... » 47
- G. ARCHETTI, *San Nazzaro e Celso di Leno e gli assetti organizzativi della Chiesa nel territorio leonense* ..... » 61
- D.A. MORANDI, *San Nazzaro e Celso a Leno. Un esempio di edilizia religiosa nel cuore della Bassa* ..... » 87
- P. PIVA, *La chiesa dei Santi Nazzaro e Celso a Pluda (Leno). Una testimonianza di edilizia culturale fra altomedioevo e "premier art roman"* .... » 109
- C. PEDRETTI, *Il velum dei Santi Nazzaro e Celso di Leno e l'evoluzione del decoro a veli dipinti in area bresciana* ..... » 127
- A. BARONIO, *Il sogno di re Desiderio e la fondazione del monastero di San Benedetto di Leno. Prime considerazioni* ..... » 163

### DA ROVATO A CASTEL GANDOLFO

RICORDO DI EMILIO BONOMELLI A 40 ANNI DALLA SCOMPARSA

- G. ARCHETTI, *Da Rovato a Castel Gandolfo. Ricordo di Emilio Bonomelli a 40 anni dalla scomparsa* ..... » 185

Giovanni Battista Re, *Emilio Bonomelli* (185) - Saverio Petrillo, *Il rilancio delle Ville Pontificie: continuità e rinnovamento* (188) - Giuseppe Camadini, *Emilio Bonomelli e Giovanni Battista Montini* (193) - Maria Romana De Gasperi, *La lunga amicizia tra Bonomelli e De Gasperi* (197) - Umberto Scotuzzi, *Emilio Bonomelli e i figli di padre Piamarta* (200) - Anna Bricchetti, *Il fondo Emilio Bonomelli presso l'Archivio dell'Istituto Paolo VI a Concesio* (202) - Teresa Re-daelli, *Emilio Bonomelli: testimonianze e ricordi* (205)

- G. DONNI, *Emilio Bonomelli. Note biografiche e documenti (1890-1929)* . . . » 209  
 G. DONNI, *A servizio del papa a Castel Gandolfo. Note storico-documentarie su Bonomelli e Rovato nel Novecento* . . . » 263

## STUDI

- A. SCARPETTA, *Ordinamenti della Chiesa bresciana al tempo del vescovo Domenico de Dominicis* . . . » 303  
 L. DE VENUTO, *Istar in silenzio e preghiera. Profilo di una giansenista trentina del secolo XVIII: Teresa Elena Belli* . . . » 341  
 A. VAGLIA, *Don Nicola Buccio curato di S. Giacomo in Pian d'Oneda (1803-1843)* . . . » 427  
 F. ZEZIOLA, *Jiří Maria Veselý. Un domenicano a Chiari durante l'occupazione nazista* . . . » 469  
 S. NEGRUZZO, *Suor Maria Lucia Beccalossi, missionaria in America Latina* . . » 501